

DOPPIOZERO

Gli astri di Virgilio

[Angela Borghesi](#)

29 Settembre 2019

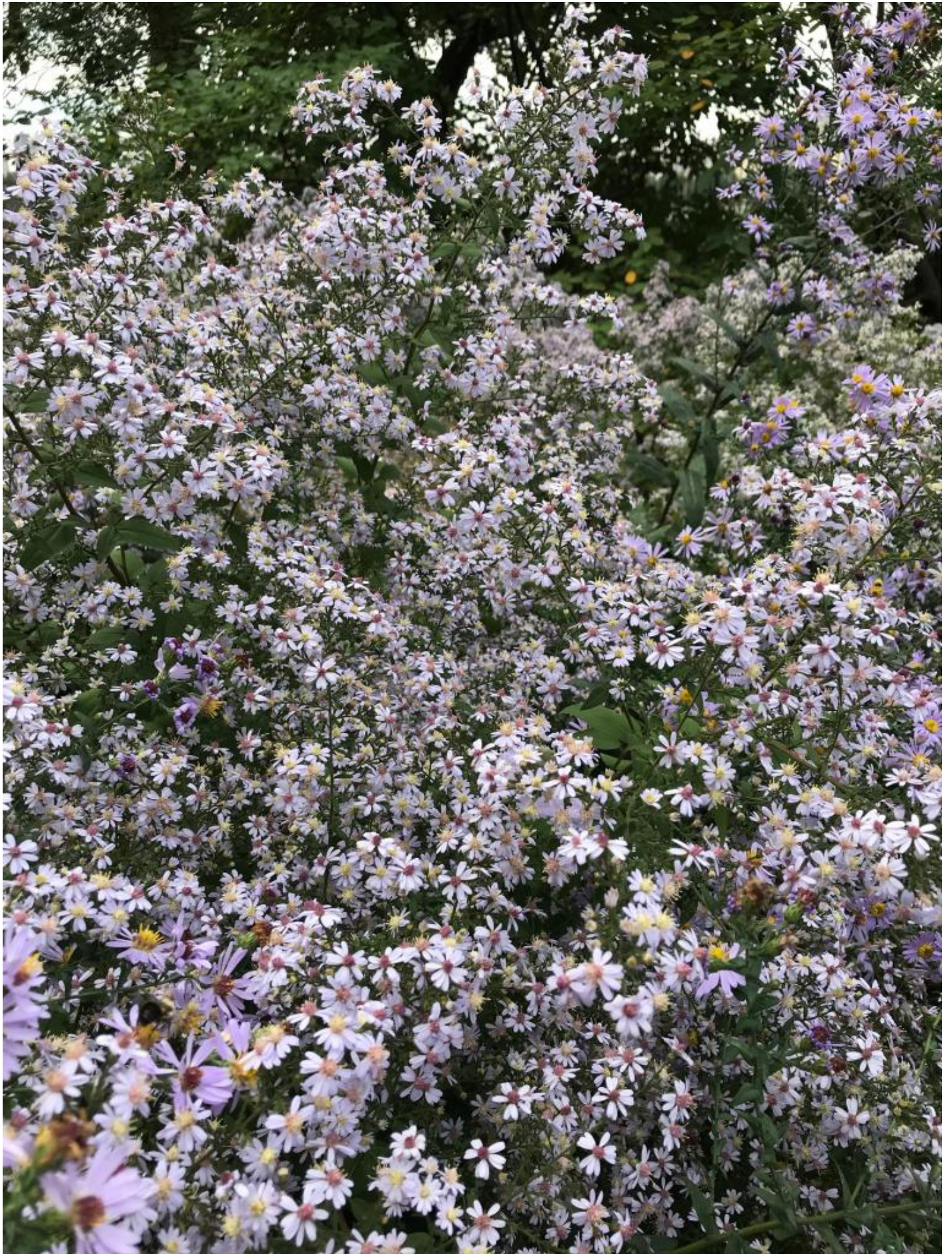
Vaporosi nuvoli velano i giardini d'automne: trascolorano dai rosa ai cilestri, si sfrangiano nel bianco e nel porpora, nel violetto o nell'indaco, fin quasi ad esaurire tutte le sfumature del sereno, dall'alba al tramonto. Sono gli Astri Settembrini a dare alcune delle ultime pennellate di una tavolozza che tra poco tenderà ai bruni e ai grigi invernali. Nella gloriosa e innumere famiglia delle *Compositae* sono preziosi in questo scorcio d'anno quanto gli anemoni giapponesi, i crisantemi e le graminacee, con cui bene si accompagnano.

Si tratta qui non delle varietà annuali, come il pur amabile *Callistephus chinensis* (alias *Aster sinensis*) dal grande fiore solitario, ma delle erbacee perenni, rizomatose, dai fusti eretti e ramificati, con foglie alterne, lanceolate, e brevi capolini florali le cui stelle, a seconda delle varietà, s'aprono in apice con un giro semplice, semidoppio (ma negli ibridi anche doppio o stradoppio) di ligule e un centro di fiori tubolosi gialli o aranciati.



Facili e di poche pretese, gli *Aster* sono una risorsa per chi non può occuparsi con costanza del verde di casa. Certo, prediligono la mezz'ombra, terreni freschi e leggeri, ma ben si adattano anche a esposizioni soleggiate e a suoli magri. Se avrete l'accortezza di irrigarli durante i periodi siccitosi e di cimarli in giugno (non oltre) avrete cespi compatti e fioriferi. Farete un favore pure alle api che in queste giornate brumose li saccheggiano.

Si propagano per seme tramite acheni pelosetti con pappi per il volo ma meglio procedere per divisione dei cespi, operazione con gli astri assai semplice e da fare subito dopo la fioritura. Ve ne sono poi di troppo estroversi, che allungano gli stoloni anche dove non si vorrebbe; a voi decidere se lasciarli espandere o intervenire con strategie di contenimento.



Numerose le specie, per lo pi¹ asiatiche e americane, diverse quanto a diametro delle corolle, portamento e altezze dei fusti (si va dal metro e pi¹ ai pochi centimetri delle nane). Ricordiamo almeno le capostipiti di ibridi diffusi quali *Aster novi-belgii*, *Aster novae-angliae*, *Aster ericoides* e *Aster cordifolius*. Ve ne sono pure di indigene, bench¹ si contino su due palmi, come il primaverile *Aster alpinus* e lâ?incantevole *Aster amellus*, anch¹ esso all¹ origine di variet¹ apprezzate: le sue grandi margherite (5-6 cm) color dell¹ indaco sfavillano nel verde a cavallo dell¹ equinozio d¹ autunno. *Amello* lo chiamavano infatti i latini, e Virgilio nel quarto libro delle *Georgiche* (vv. 271-280), forse pi¹ per ragioni di rime e ritmi, lo ritrae poeticamente sulle rive del fiume Mella. Di esso, tutto ci rivela in una manciata di esametri.

est etiam flos in pratis, cui nomen amello
fecere agricolae, facilis quaerentibus herba;
namque uno ingentem tollit de caespite silvam,
aureus ipse, sed in foliis, quae plurima circum
funduntur, violae subluceat purpura nigrae;
saepe deum nexis ornatae torquibus arae;
asper in ore sapor; tonsis in vallibus illum
pastores et curva legunt prope flumina Mellae.
Huius odorato radices incoque Baccho
pabulaque in foribus plenis adpone canistris.



«C'è poi un fiore nei prati che i contadini hanno chiamato amello, erba facile a trovarsi: infatti da una sola radice leva una selva di steli. Dentro il dorato, ma nei petali, che si aprono numerosi tutt'intorno, luccica la porpora in mezzo al viola cupo; spesso se ne intrecciano collane per ornare gli altari degli dei; in bocca ha gusto asprigno; lo raccolgono i pastori nelle valli falciate e lungo il corso sinuoso del Mella. Cuoci le sue radici in vino odoroso e imbandiscilo davanti alle porte in canestri ben pieni.»

Un tempo fiori d'ortaglia, come le dalie e i gladioli, oggi gli astri mostrano tutta la loro versatilità: riscattati dal *mixer border*, chiamati a far macchia tra l'erba ben tosata o cuscino nell'angolo roccioso.

Ci riporta alla dimensione di quando il verziere era giardino una poesia di Umberto Piersanti. Vi regalo la prima strofa; all'altra rimediate da voi, e che sia un incentivo a sfogliare l'erbario di questo nostro novello Pascoli (*L'albero delle nebbie* Einaudi, 2008).

I settembrini

madre, il rifiorito
il settembrino, quel cespo
così azzurro e lieve,
l'altro, il più vasto
che tenace ogni giorno
tu curi e accompagni,
quello dal rosso-viola
che rischiara l'aria
tutt'attorno, cerchiato
dalle api e da bisbigli,
no, non lo vedo,
da tempo già sradicato
o rinsecchito e risucchiato
dalla terra, fa vuoto
l'orto, almeno un poco,
che settembre accende
colmo e pacato
come nei tuoi giorni



Dissentito con cordialità da Vita Sackville-West: dubitava che qualcuno potesse «sentirsi emotivamente attratto dai settembrini». Chiudo perciò con un lampo sbarbariano. È in una prosa dei primi *Trucioli* (1914-1918) e si intitola *Strada di casa*. «Conosco questa strada» scrive Sbarbaro «come la mia vita ed è deserta così»; il poeta la percorre quotidianamente con «l'andatura della rassegnazione». Ma nei fiori domestici di un giardino *d'antan* ritrova il senso e il gusto dello stare al mondo:

Ad un gomito, una casina sporge sulla strada un vaso rustico, incrostato di conchiglie marine. In ogni stagione la casa offre il suo fiore: d'estate, il fuoco d'artificio un rosario sanguigno; quasi tutto l'anno, una dalia zolfina; ai primi freschi, le stelle azzurre innumerevoli delle settembrine. Non posso rasentarla senza pensare che vi abiti la Felicità.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

